

In 15 anni raggiunto il primato nell'Europa tessile

# Viene dalla Nuove Fibre l'esempio tipico del "miracolo pratese"

**S**AREBBE sicuramente interessante conoscere, in questo periodo di censimenti e statistiche, quante opere d'arte esistono a Firenze per ogni abitante. Firenze, si sa, è la città dell'arte e della cultura. Ma, a soli 20 chilometri da Piazza della Signoria, c'è l'altra faccia della medaglia: Prato e la sua realtà industriale.

Per troppo tempo soffocata da Firenze, Prato, una delle città più grandi d'Italia fra quelle non capoluogo di provincia, non ha trovato nella storia una collocazione di risalto, se non per la fabbricazione dei «pannili», con tradizioni che risalgono ai primi del XII secolo, grazie specialmente a una terra linciossa e scurissima (che si scavava nei dintorni di Prato, presso il corso del Bisenzio) adatta alla follatura dei panni.

Contrariamente a quanto è avvenuto in molte altre realtà italiane, dove lo sviluppo industriale è guidato e indirizzato da pochi grandi complessi che hanno polarizzato intorno a sé ogni altra attività imprenditoriale, il boom di Prato si è manifestato in una moltitudine di piccole aziende, molte delle quali a conduzione familiare o con pochissimi operai. E ciò riflette pienamente le caratteristiche essenziali dei Pratesi, come gruppo etnico: la tenacia, la concreta intraprendenza, la pronta e acuta avvedutezza non disgiunta da un amore per il rischio spesso spregiudicato.

E' l'industria dei tessuti che ha segnato più di ogni altra cosa la storia della città: le prime «gualchiere», mulini ad acqua destinati a fare cadere grossi magli sulle stoffe, trattate con acqua, sapone, argilla, per pur-

garle di ogni impurità per dare loro la consistenza del feltro, sorsero già nel Duecento e nel Trecento, e a quello stesso periodo risale «l'arte della lana» dei lanaioli pratesi.

Prato è conosciuta negli anni '60 come «patria degli «stracci», ma solo incautamente si può considerare spregiativa questa definizione. Perché lo straccio è stata la materia prima dalla quale i Pratesi hanno imparato a trarre, come nessun altro al mondo, facendone la cernita, il carbonizzo e la sfilacciatura, nuove lane rigenerate, ma di buona qualità e di prezzo molto basso. Questa è stata la fortuna della città, che ha poi consentito ai sociologi di parlare, negli anni '70, prima del «miracolo pratese» e poi del «caso Prato».

Vogliamo qui analizzare la realtà dell'area tessile concentrando la nostra attenzione non su elaborazioni di teorie generali, ma sul microcosmo reale di un'impresa che, proprio per la sua posizione di azienda di servizio, si lega in rapporto di interdipendenza con tutte le altre con le quali ha costituito, in maniera pratica, il vero «miracolo Prato». Abbiamo visitato la Nuove Fibre, leader in quella specializzazione assai delicata che è la rifinitura delle stoffe grezze attraverso la tintoria e il finissaggio.

La vertiginosa crescita di questa fabbrica rappresenta già di per sé il primo miracolo: nata nel 1966 con tre dipendenti, come società di fatto, in soli 15 anni è divenuta una delle più attrezzate d'Europa in questo settore, con oltre 120 dipendenti, raggiungendo livelli produttivi elevatissimi, particolarmente nel campo dei velluti.

E' un esempio significativo di come le a-

ziende piccole e medie siano sensibili all'aggiornamento tecnologico ed elastiche ad adattarsi alle sempre più esigenti richieste del mercato. Ciò sfata il luogo comune che associa alto sviluppo tecnologico con organizzazioni mastodontiche e complesse.

L'azienda nasce per volontà dell'attuale amministratore unico, Giancarlo Mazzi, che, dopo un'esperienza di alcuni anni presso una piccola fabbrica analoga del settore, decide di operare in proprio con un socio, in un piccolo locale in affitto di circa 600 mq. Ben presto il mercato favorevole obbliga gli imprenditori ad allargarsi a circa 1500 mq.

Nel 1973 la Nuove Fibre decolla dalla sua prima fase artigianale: Giancarlo Mazzi, dopo avere rilevato completamente l'azienda, ne trasforma la ragione sociale in società per azioni, trasferendo la nuova sede da Prato a Montemurlo. Il decollo a livello industriale coincide con un nuovo ampliamento dell'area che ospita la fabbrica in 4500 mq. coperti e con un rinnovamento dei macchinari e delle attrezzature. A quest'ultima operazione partecipa anche l'officina Comet, che, con notevole ingegno creativo e tecnico, in stretta collaborazione con gli esperti della Nuove Fibre, realizza macchine speciali, costruite su misura, per le operazioni di rifinitura dei tessuti: di esse, per ora, la Nuove Fibre detiene l'esclusiva. Integrano queste attrezzature molte macchine acquistate all'estero e specialmente in Germania, in Svizzera e in America.

Un ambizioso piano di investimenti, un altissimo livello tecnologico e la conse-

guente produzione estremamente qualificata dal punto di vista della qualità hanno portato la Nuove Fibre alle attuali dimensioni industriali: 8 mila mq. di coperto e 120 dipendenti.

Ma in che cosa consiste questa specializzazione così professionalmente curata dalla Nuove Fibre? Quando le stoffe escono dalle industrie tessili, più semplicemente dai telai, sono ancora allo stato grezzo. Prima di essere poste in commercio, o di essere usate per le confezioni, hanno bisogno di subire trattamenti particolari che la moderna tecnologia ha permesso di svolgere, con moderne attrezzature studiate ad hoc, più rapidamente e con un maggiore livello di qualità, di quanto veniva fatto una volta con ridumentali e artigianali strumenti di lavoro. Il lavoro svolto, appunto, si chiama rifinitura dei tessuti: in cotone, in acrilici, maglieria e, in maniera più particolare, nel velluto.

La Nuove Fibre ha saputo acquistare prestigio non solo in Italia ma anche all'estero: in particolare in Svizzera ed in Francia, presso importanti aziende di grandi dimensioni. Anzi, il mercato con l'estero si va sempre più sviluppando e indagini di mercato hanno rivelato l'esistenza di grandi potenzialità, nonostante burocratici problemi di dogana che ostacolano l'attività in questa direzione.

In concreto si tratta di questo: il tessuto grezzo, per essere portato a Prato alla Nuove Fibre per la lavorazione, deve pagare una tassa di importazione che a sua volta viene riapplicata nel paese dal quale la stoffa è partita originariamente come se fosse

merce esportata dall'Italia. Tutto ciò fa aumentare notevolmente i costi e spesso induce l'azienda straniera produttrice di tessuti a non trovare conveniente la lavorazione dei propri tessuti in Italia. Il problema non è risolvibile neppure qualificando il prodotto, che sarà poi lavorato a Montemurlo, come importazione temporanea poiché, in seguito alle rifiniture specialistiche che vengono eseguite, il tessuto perde di peso e non si ripresenta più alla dogana con il peso originario con cui era entrato in Italia. Il problema è serio e difficile e la Nuove Fibre sta analizzando con attenzione come sia possibile risolvere questi bizantinismi di burocrazia doganale, che tolgono lavoro e, in fondo, impediscono l'affluire di valuta pregiata nel nostro paese.

Nel 1979 è nata una nuova azienda, la FIT (Finissaggio Industriale Toscano), per offrire ai clienti quei servizi che prima la Nuove Fibre era costretta a richiedere esternamente, e in particolare:

- a) la resinatura, cioè l'applicazione di uno stato di resina ai velluti;
- b) la spalmatura per tele e tessuti, che consiste nello spalmare poliuretani e prodotti vari sulle tele per impermeabilizzarle;
- c) la calandatura a pressione per cinghie e tessuti vari.

Anche la tintoria, che prima era eseguita dalla Nuove Fibre, verrà progressivamente appoggiata alla FIT, per permettere all'altra fabbrica di svolgere esclusivamente, e quindi con sempre maggiore specializzazione, la rifinitura, attraverso il finissaggio, dei prodotti.

**R**ECENTI e non recenti indagini e studi dell'Istat mettono in risalto il ruolo fondamentale svolto dalle imprese minori nell'economia del nostro paese.

Anche l'osservazione empirica rivela che è proprio la piccola e media industria quella che meglio reagisce al difficile momento di crisi che tutti i settori produttivi stanno attualmente attraversando in Italia e nell'Occidente industrializzato.

Quali sono i motivi di questa maggiore vitalità delle piccole aziende rispetto ai grossi colossi industriali? Forse l'esistenza di quella che viene definita «l'altra» economia, cioè l'economia sommersa, parallela e quindi di lavoro saltuario, non istituzionale, supplementare, lavoro nero? O forse di una maggiore identificazione degli operai con la loro fabbrica, di un migliore apporto umano tra maestranze e imprenditori?

Lo abbiamo chiesto ad Antonio Lucchesi, imprenditore tessile e presidente dell'Unione Industriali di Prato e a Giancarlo Mazzi, amministratore unico della Nuove Fibre e della Fit di Montemurlo.

«Con l'espressione lavoro nero» ci dice Lucchesi, «ognuno intende cose assai diverse tra loro; quindi occorre anzitutto fare alcune precisazioni per evitare il rischio di usare quel termine per realtà che con esso nulla hanno a che vedere».

**Esiste, dunque, un'attività che le aziende commissionano esternamente al loro apparato produttivo?**

«Esiste in primo luogo la piccola impresa decentrata (piccole imprese produttive e Aziende per conto terzi) che si è ampiamente diffusa soprattutto negli ultimi anni per un processo che ritengo completamente positivo; di ricerca di migliore produttività, di elasticità organizzativa e gestionale (particolarmente importante in settori come il tessile e la maglieria). In definitiva di una più funzionale aggregazione dei fattori della produzione».

**Perché questa realtà delle piccole aziende è sviluppata a Prato più che altrove?**

«Le motivazioni non sono solo economiche: è anche l'espressione di un rinato gusto del rischio, dell'impresa, un riaffermarsi dell'individualità, un recupero di autonomia e spazio individuale in una società che tendeva e tende in misura ancora eccessiva a livellare e soffocare».

**Un'economia insomma fondata soprattutto su tanti piccoli liberi produttori?**

«Quella della piccola impresa decentrata è un'economia più libe-



## Le molte ragioni di un successo

ra ma del tutto in regola, che ha cercato questo modo organizzativo per non essere paralizzato da vincoli e rigidità di varia natura, legislativi, amministrativi e sindacali, che bloccano e rendono spesso economicamente passive le imprese di maggiori dimensioni. Non si può quindi associare questo tipo di impresa all'espressione di 'lavoro nero'».

«Vi sono poi le singole prestazioni lavorative», aggiunge il presidente, «che definirei 'lavoro non istituzionalizzato' (doppio lavoro,

straordinario non regolamentato) che devono essere valutate con molta attenzione: queste prestazioni, infatti, a mio avviso sono essenzialmente un modo individuale di far fronte a carenze e irrazionalità del nostro sistema politico-istituzionale, e anche, spesso, l'unico modo per soddisfare esigenze di promozione familiare. Come è possibile biasimare, ad esempio, chi lavora di più, magari con un secondo lavoro, perché vuole farsi una casa propria, quando in Italia non si ha una legislazione che agevoli questa pri-

maria aspirazione? O come biasimare il pensionato ancora valido che si vede costretto a non svolgere un lavoro ufficiale per non trovarsi decurtata la pensione che pure si è guadagnata con anni e anni di contributi?».

«Come anche da questi soli esempi si può rilevare», prosegue Lucchesi, «in sostanza il lavoro non istituzionalizzato consente di mobilitare le capacità di lavoro supplementare che esistono nella realtà e di mettere a frutto occasioni di lavoro che altrimenti non potrebbero essere utilizzati dall'economia

**Intervista con Antonio Lucchesi, presidente dell'Unione Industriali e con Giancarlo Mazzi, amministratore dell'azienda di Montemurlo**

ufficiale. Va sottolineato inoltre che in questi casi si tratta sempre di prestazioni ben remunerate e pertanto non possono essere qualificate come lavoro nero».

**Ma il lavoro nero con le sue peculiari caratteristiche di essere sottoretribuito e svolto senza alcuna garanzia, producendo ingiusti profitti e sfruttamento, esiste o no a Prato?**

«Il sistema produttivo pratese è fondato, come tutti sanno, sul decentramento produttivo; presenta margini, comunque fisiologici, di

lavoro non istituzionalizzato, ma non registra fenomeni di lavoro nero. Ed, a questo proposito vorrei citare un fatto significativo: lo scorso anno il Cogefis (Comitato Gestione Fondi per Interventi Sociali gestito pariteticamente da sindacati ed imprenditori) ha organizzato dei corsi formativi teorico-pratici per giovani retribuiti, e che si sarebbero conclusi con l'inserimento stabile in azienda, con mansioni operative di vario livello. I posti di lavoro offerti sono stati 82 per occupare i quali sono stati interpellati prima circa 800 giovani, tra iscritti alle liste speciali e ordinario. Il reclutamento è risultato difficile, tanto da non occupare totalmente i posti disponibili: infatti soltanto 50 giovani hanno usufruito di questa occasione. Ora», conclude Lucchesi, «com'è pensabile che esista lavoro nero in un'area dove non si riescono a coprire neppure poche decine di posti di lavoro promossi e proposti ufficialmente dalle parti sociali? La risposta è ovvia: perché non esiste lavoro nero».

Siamo ora alla Nuova Fibre, azienda leader in Europa nella tintoria e nel finissaggio, la cui dimensione produttiva va oltre i 50.000 metri al giorno di tessuto lavorato, circa 14 milioni all'anno. Un traguardo raggiunto in soli 15 anni di attività. Come è stato possibile? Ci risponde Giancarlo Mazzi, amministratore unico dell'Azienda:

«Lavorando molto, all'inizio dodici ore e più al giorno. E poi sviluppando la creatività, la fantasia. Mi spiego meglio: abbiamo cercato di fare tutto quello che gli altri non avevano ancora inventato. Veniva da noi un cliente e ci diceva: 'abbiamo bisogno di una lavorazione particolare a questo velluto, oppure di tingere in un certo modo un tessuto, o di una sofisticata operazione di finissaggio'. E noi ci mettevamo a studiare, a provare e riprovare finché trovavamo la soluzione tecnica per realizzare le esigenze del cliente. Abbiamo così acquisito prestigio e stima professionale. Abbiamo investito i guadagni in macchinari sofisticati, studiati e progettati in gran parte qui a Montemurlo in collaborazione con quel partner preparato che è la Comet».

«Vede», ci confida, «noi siamo un po' come orologiai nel campo dei tessuti, nel senso che compiamo lavori di estrema delicatezza e precisione e non potremmo farlo se le macchine che adoperiamo non fossero più che adeguate. La chiave del nostro successo sta proprio, forse, in questa combinazione tra applicazione artigianale e tecnologia avanzata».

## La città industrializzata

**F**UNEL 1788 che Vincenzo Mazzoni e Giovacchino Pecchioni ottennero dal granduca di Toscana una lira per ogni dozzina di berretti che sarebbero riusciti ad esportare: tra il 1790 e il 1801 partono da Livorno 200 mila dozzine di berretti rossi alla levantina.

Nel 1792 viene creato a Prato il primo stabilimento a ciclo completo e già nei primi decenni dell'Ottocento inizia la meccanizzazione dell'industria.

In questo terreno fertile di iniziative imprenditoriali nasce nel 1830 la Cassa di Risparmio di Prato. Nel 1840 esistono circa 40 fabbriche. E' solo dieci anni dopo che si scopre il modo di lavorare gli stracci per la rigenerazione della lana. Poi, nel 1886, arriva dal Belgio la carbonizzazione chimica. La prima filanda meccanica è allestita nel '91 ad opera di M. Calamai, mentre Pietro Romei fin dal 1870 aveva attrezzato il suo lanificio dei primi telai meccanici, che a Prato diventeranno mille all'inizio del secolo, 3300 nel '27, 4.300 nel 1935.

Attualmente l'industria tessile pratese comprende 13 comuni, una popolazione di circa 300 mila abitanti distribuiti su un'area di circa 700 chilometri quadrati. Queste le stime più aggiornate sul suo potenziale produttivo che rappresenta uno dei più consistenti in Italia: sono circa 700 mila i fusi di cardato, pari al 70 per cento del settore laniero nazionale; 350 mila i fusi di pettinato pari al 15 per cento (sempre nazionale); ben 15 mila telai che da soli rappresentano la metà dell'intero comparto. Infine, e questo è il dato più significativo, gli addetti all'industria tessile pratese, rappresentano da soli il 40 per cento dell'intero settore laniero nazionale. Un dato questo che spiega da sé molto più di ogni altra considerazione.

